

ITALIA

Risate al telefono con l'uomo Ilva Bufera su Vendola

● Il governatore e Archinà intercettati nel luglio 2010 dopo che il portavoce ha impedito a un cronista una domanda sui tumori ● «Dì ai Riva che il presidente non si è defilato, vediamoci»

GINO MARTINA
TARANTO

La risata di Nichi Vendola al telefono con Girolamo Archinà, il pr factotum dell'Ilva, è un pugno allo stomaco. Una cacofonia. Non solo per i fedelissimi e gli estimatori del governatore pugliese segretario di Sel. «Sono rimasto molto colpito da un'immagine che ho appena visto - dice Vendola con voce interrotta dalle risate all'uomo dei Riva, nel luglio del 2010 - uno splendido scatto felino... una scena fantastica».

La telefonata è quella intercettata dal pool di magistrati della procura di Taranto che ha da poco chiuso le indagini dell'inchiesta «Ambiente svenduto», notificando 53 avvisi di garanzia, con destinatari anche Vendola, per concussione nei confronti del direttore dell'Arpa Assennato, e Archinà (già arrestato nel novembre 2012), per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale.

La scena a cui si riferisce il leader di Sel è ciò che accade al termine di una conferenza stampa avvenuta l'anno prima, il 19 novembre del 2009. Finita la consueta kermesse, nella quale l'Ilva presentava il suo «Rapporto ambiente e sicurezza» e i suoi dati sugli investimenti per abbattere le emissioni inquinanti (dati che elogiavano sempre l'operato del siderurgico e ponevano Taranto in piena media nazionale per l'incidenza dei casi di tumore), Luigi Abbate, giornalista della Tv locale Blustar, si avvicina a Emilio Riva, il patron del gruppo, e gli domanda cosa ha da dire sulla drammatica situazione sanitaria del territorio, martoriato dai numerosi casi di neoplasie. Riva borbotta qualcosa e poi af-

ferma che i tumori «ve li siete inventati». Ma a quel punto, Abbate non ha la possibilità di replicare, perché Archinà interviene a mo' di gorilla e si interpone tra il proprietario dell'Ilva e il giornalista, strappando il microfono a quest'ultimo. È «lo scatto felino» che fa esplodere le risate di Vendola nel luglio successivo quando, tornato da un viaggio in Cina, dei suoi amici gli fanno vedere il filmato caricato su Youtube.

Il presidente della Puglia chiama Archinà ridendo, si complimenta per lo scatto, dice di non aver potuto resistere vedendo la scena assieme al suo capo di gabinetto (all'epoca era Francesco Manina), che il giornalista ha «una faccia da provocatore», che lui «ne sa di battaglie per l'ambiente e per la vita, non come chi s'improvvisa per quel ruolo», e che ha capito la situazione e presto incontrerà i Riva.

Il pr Ilva dice che la situazione sta degenerando. L'Ilva nell'estate del 2010 è al centro di polemiche feroci, gli ambientalisti, prima, e l'Arpa poi, segnalano valori di benzo(a)pirene, micidiale cancerogeno emesso dall'area a caldo del siderurgico, anche dell'80% superiori al nanogrammo per metro cubo d'aria (limite di riferimento stabilito da una direttiva europea). Ce l'ha con Assennato, Archinà, dice che tutta la situazione nasce da una «scivolata del nostro amico». Vendola assicura di non essersi

...

«Io ne so di battaglie per l'ambiente, non chi si improvvisa». Verdi e M5S chiedono le dimissioni



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

L'INCHIESTA

53 gli indagati fra dirigenti d'azienda e politici

Sono 53 gli indagati della procura di Taranto nella maxi inchiesta «Ambiente svenduto», sul disastro ambientale prodotto dall'acciaieria Ilva e le connivenze di politici. Oltre ai vertici dell'azienda, l'ex presidente Emilio Riva, i suoi figli Fabio (ancora in Inghilterra, dopo la latitanza) e Nicola, il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso, e il pr Girolamo Archinà, tra i destinatari degli avvisi di garanzia, ci sono dirigenti del ministero dell'Ambiente e il professore Lorenzo

Liberti, consulente della procura. Anche il governatore pugliese, Nichi Vendola, è indagato. L'ipotesi è quella di concussione ai danni del direttore dell'Arpa, Giorgio Assennato. La stessa vicenda coinvolge l'assessore regionale Nicasro, l'ex Fratoianni, i dirigenti Antonicelli e Pellegrino e lo stesso Assennato, per favoreggiamento. Indagati anche il sindaco di Taranto, Stefano, e l'ormai ex presidente della Provincia, Florido, finito assieme a un assessore agli arresti domiciliari.

defilato e di comunicare la cosa ai Riva. Urge un incontro tra le parti.

IL NASTRO NEL FASCICOLO DEI PM

Per i magistrati, quella telefonata è un elemento fondante dell'accusa di concussione nei confronti del governatore pugliese, assieme a una mail che Archinà invia il 22 giugno a Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento, nel quale descrive la riunione in Regione in cui Assennato è tenuto fuori e ammonito a «non usare quei dati come bombe carta che poi si trasformano in bombe a mano». Di lì sarebbe seguita la pressione fatta su Assennato per ammorbidire la sua posizione.

La trascrizione della telefonata è già apparsa nelle carte dell'inchiesta ed era nota. Ma l'audio ha tutto un altro effetto. Molte delle persone vicine a Vendola sono rimaste sconcertate. Preferiscono non parlare, pur confermando la fiducia nell'uomo. Lui reagisce e attacca: «È un'operazione lurida nei miei confronti», tuona e annuncia querela al Fattoquotidiano.it reo, a suo dire, di aver insinuato che quelle risate fossero riferite ai casi di tumore a Taranto. Altri, come Angelo Bonelli, segretario nazionale dei Verdi consigliere comunale nella città della grande acciaieria, e i rappresentanti del Movimento cinque stelle chiedono le sue dimissioni e definiscono la telefonata «disgustosa». «Ci sono responsabilità che non si misurano in base al codice penale: sono le responsabilità morali che un uomo politico ha nei confronti delle persone e dei territori che amministra» dice Bonelli, più volte in contrasto con lo stesso Vendola durante la campagna per l'elezione a sindaco di Taranto del 2011, quando il leader dei Verdi si candidò contro Ippazio Stefano (riconfermato primo cittadino con l'appoggio di Sel) anche lui indagato dalla procura tarantina.

Il Pdl pugliese chiede subito una discussione all'interno dell'aula consiliare. I sindacati si dividono. La Uilm, col segretario Rocco Palombella, definisce la vicenda «grave e aberrante, perché riguarda la salute dei lavoratori». La Fim Cisl si esprime con sfumature diverse. Il segretario Marco Bentivoglio dice che «Vendola è una grande maestro a puntare il dito contro gli altri, ora faccia autocritica, sull'Ilva ha cambiato posizione troppo spesso». Di diverso avviso Giuseppe Farina, sempre Fim Cisl: «Voglio esprimere la mia piena solidarietà al presidente della Regione Puglia Nichi Vendola per l'azione di sciallaggio giornalistico di cui è vittima». Ma entrambi attaccano la Fiom, definita da Vendola nella telefonata, con Archinà «migliore alleata» dell'Ilva.

«Soltanto una leggerezza, me ne scuso con il cronista»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Presidente Vendola, come mai ha trovato così divertente quel video in cui un potente portavoce strappa il microfono a un giornalista che cerca di fare una domanda a Riva?

«In quella sequenza Girolamo Archinà introduce un involontario effetto comico: quello scatto felino è l'unico vero oggetto della mia ilarità, non l'atto di censura nei confronti di un giornalista. Su questo atto vorrei esprimere le mie scuse al giornalista: non ho mai avuto nessuna compiacenza verso azioni di questo genere. Mi dispiace che passi l'idea che io voglia disconoscere il lavoro di un cronista: quel riferimento è stato da parte mia un atto di superficialità».

In quella telefonata lei definisce quel cronista «faccia da provocatore». Lo conosce? Le risulta che sia una persona scorretta?

«No, non lo conosco. È stata una battuta che mi serviva per iniziare la telefonata con il responsabile istituzionale dell'Ilva, in un passaggio particolarmente delicato della vicenda, sia per i processi di ambientalizzazione della fabbrica, sia per la tutela dei posti di lavoro. Stavamo discutendo di benzo(a)pirene, avevamo fatto richieste importanti alle aziende come Ilva per comprare le centraline per il monitoraggio diagnostico».

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Eravamo nel pieno di un duro contrasto con l'azienda, era un modo per facilitare certe aperture dell'Ilva. Ma non accetto si colpisca la mia storia»



Veramente lei quelle considerazioni sul cronista le fa nel mezzo della telefonata, dando un giudizio preciso...

«Ribadisco: non si tratta affatto di un provocatore. In quei giorni dovevo organizzare una riunione per discutere del benzo(a)pirene, l'azienda non voleva che il traguardo prescritto dalla direttive europee fosse immediatamente applicabile».

Dunque lei ha detto quelle cose per creare un buon feeling con Archinà?

«Con lui ho una consuetudine di rapporti, anche per la quantità di temi che mi sono trovati a discutere: dalla sicurezza sul lavoro, ai diritti sindacali alla difesa dei posti di lavoro. Su questi temi abbiamo prodotto una cavalcata di atti amministrativi che per la prima volta hanno dato l'assedio alla grande fabbrica. E nel frattempo avevo centinaia di lavoratori somministrati che rischiavano il posto, le telefonate che ricevevo dalla Fiom».

Quando lei telefona ad Archinà si era accorto che lui aveva agito contro un cronista che faceva domande sui tumori a Taranto?

«Ma senza l'immagine del contesto non si capisce nulla di quella telefonata! Bisogna conoscere gli interlocutori di Ilva, molti sono bestie nere, specialisti del muro di gomma. Mentre Archinà si presentava come un interlocutore disponibile a fare pressioni sulla proprietà per aprire alle questioni che noi ponevamo. Lui era il nostro interlocutore fondamentale».

Va bene, ma lei si era accorto che Archinà impediva le domande sui tumori?

«Io avevo chiaro che c'era un clima permanente di conflittualità con l'Ilva, e per me la ricerca dell'accordo con l'azienda per aprire la strada all'ambientalizzazione era la bussola. In quel momento per me riagganciare Archinà era fondamentale, c'era una protezione molto forte sull'Ilva, pensare di portare a casa dei risultati con una mera contrapposizione era impossibile».

Dunque rifarebbe quella telefonata?

«Continuerei a battermi per tutelare diritto al lavoro e alla salute. Se ci si estranea da questo obiettivo tutto sembra equivoco. E poi, scusi, io stavo lanciando il primo congresso di Sel in quel periodo: perché avrei dovuto rendermi complice dei Riva senza avere nulla in cambio?».

Eppure in queste ore la sua telefonata viene paragonata a quella dei costruttori che ridevano del terremoto...

«Solo chi è in malafede o fa un cinico calcolo politico può immaginare di associare la mia ilarità ai morti per tumore. Non solo per le mie battaglie, ma a anche per i dolo-

...

«Non si associ la mia ilarità ai morti di tumore. La mia storia segnata dalla tragedia del cancro»

ri della mia vita: il cancro è stato un inquinante stabile nella mia esistenza. Per questo ho querelato chi mi accusa di aver riso dei morti».

Come risponde alle richieste di dimissioni che le sono arrivate?

«Sono orgoglioso di quello che ho fatto per cambiare la storia di Taranto, e aprire una prospettiva che andasse oltre la mera denuncia. C'era una parte dell'ambientalismo che puntava alla chiusura della fabbrica: io li ho sempre rispettati, mentre sono stato colpevolizzato e criminalizzato».

Eppure lei con Archinà al telefono appare troppo amichevole. O no?

«La posta in gioco era altissima. E non avevo idea di quello che poi è emerso su di lui a livello giudiziario. Per me era solo il responsabile istituzionale dell'Ilva. E la mia ilarità nasceva dal fatto che l'ho sempre trovato una persona buffa, e quel suo scatto mi sembrava uscito da una commedia».

Una commedia che lei potrebbe pagare a caro prezzo...

«Si sta cercando di colpire la mia immagine di ambientalista storico, e la mia sensibilità umana».

Chi vuole colpirla?

«Chi veicola l'idea che io possa aver riso dei morti. Trovo inaccettabile che il mio impegno nella vicenda Ilva, e la mole di cose fatte, possano essere divorate da una frazione di secondo di superficialità. Per questo reagisco: in ballo non c'è solo la mia reputazione ma tutta la mia vita».